Andrea R. Staffa

I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda antichità e altomedioevo

Edizioni All'Insegna del Giglio
Firenze 2006

Ringraziamenti

Voglio qui ricordare il mio fidato assistente Osvaldo Corneli, compagno di tante intraprese archeologiche, la mia fotografa Franca Nestore, cui si deve larga parte della documentazione che illustra il volume, ed i miei collaboratori Roberto Odoardi, Manuela Rosati, Paola Di Tommaso, Simona Romano, Enrico Siena e Michela Terrigni.

In copertina: Teramo, struttura fortificata di VI secolo nota come Torre Bruciata.

Estratto dal volume: "Le città italiane fra la tarda Antichità e l'alto Medioevo"
a cura di Andrea Augenti

ISBN 88-7814-314-6
© 2006 All'Insegna del Giglio s.a.s. – www.edigiglio.it
Via della Fangosa 38, Borgo S. Lorenzo (FI)

Indice

Presentazione VII

I. *Introduzione* 345

II. *Schede dei centri urbani analizzati* 346

II.1 *Interamna* (Teramo) 346

II.2 *Castrum Truentinum* (Martinsicuro) 365

II.3 *Pinna Vestinorum* (Penne) 375

II.4 *Ostia Aterni-Aternum* (Pescara) 391

II.5 *Hortona* (Ortona) 410

II.6 *Anxanum* (Lanciano) 424

II.7 *Histonium* (Vasto) 437

III. *Conclusioni* 449

III.1 La tarda antichità 449

I primi segni di crisi 449

Gli effetti del terremoto del 346 d.C. 450

La crisi del tessuto urbanistico antico 450

Gli interventi di ristrutturazione tardoantica 451

La progressiva "cristianizzazione" dello spazio urbano 452

III.2 Le fasi di VI-VII secolo 453

Il prevalere delle esigenze difensive e l'impianto dei *castra* bizantini 453

Le trasformazioni all'interno degli insediamenti 454

La diffusione delle sepolture in ambito urbano 456

III.3 La città altomedievale 457

La riorganizzazione del sistema delle diocesi 457

Rapporti fra le classi dirigenti locali e le élites ecclesiastiche e monastiche 461

La trama delle strutture ecclesiastiche e monastiche minori 462

Le strutture del potere religioso e civile 463

Il tessuto abitativo degli insediamenti 466

La continuità degli impianti urbani antichi 467

III.4 Epilogo 469

Bibliografia 471

Presentazione

Il presente volume, che ho il piacere ed in qualche modo anche il dovere di presentare nella mia qualità, non solo di Direttore Regionale per i Beni Culturali e Paesaggistici, ma anche di Soprintendente per i Beni Archeologici per l'Abruzzo, nasce direttamente da una lunga stagione di studi e ricerche archeologiche condotte direttamente dall'Amministrazione Statale dei Beni Culturali, indagini che risultano prevalentemente eseguite – elemento che vale la pena di sottolineare – in occasione di interventi di salvaguardia dovuti alla quotidiana attività di tutela svolta dalla Soprintendenza sul suo territorio di competenza.

Il volume rappresenta inoltre l'edizione separata dell'articolato contributo portato dall'autore in una delle più qualificate sedi recenti della disciplina oggi nota come "Archeologia Medievale", il convegno organizzato nel Febbraio 2004 dalla Facoltà di Conservazione dei Beni Culturali dell'Università di Bologna, avente sede a Ravenna, proprio nella stessa città, ed avente come argomento il suggestivo tema delle trasformazioni subite dalla città in Italia fra tarda antichità ed altomedioevo.

L'autore, archeologo operante in una Soprintendenza per i Beni Archeologici, affronta in questa sede un tema cruciale in una materia che, negli ordinamenti professionali della cultura in Italia, risulta ancor oggi parzialmente irrisolta, ed al quale nel più o meno recente passato apporti isolati hanno tentato di conferire, almeno per quanto riguardava le strutture ministeriali, un qualche assesto logico, definendo in qualche modo aree di competenza che restano ancor oggi in qualche modo non concluse.

Nell'organizzazione tradizionale del Ministero oggi del tutto superata il lasso temporale che separava la formazione professionale dell'archeologo classico, competente sia sugli scavi che sui monumenti dell'antichità, da quelle dell'architetto e dello storico dell'arte, che andavano assumendo prevalenza nell'organizzazione della tutela per i secoli successivi, ha visto in più di una occasione tentativi di approfondimento senza che nessuno di essi riuscisse a colmare lacune che appaiono a tutt'oggi ancora non perfettamente superate.

Inoltre solo nei decenni successivi alla seconda Guerra Mondiale era andata progressivamente enucleandosi, quale autonoma disciplina universitaria, l'Archeologia Medievale come oggi la conosciamo, e cioè disciplina attenta non soltanto con maggiore attenzione alle testimonianze archeologiche ed alle connesse problematiche d'epoca altomedioevale e medioevale, ma soprattutto alle ampie dinamiche di progressiva trasformazione del quadro insediativo e della cultura materiale dalla tarda antichità sino al Medioevo.

In tal senso dunque una materia che andava ormai definendosi come Archeologia complessiva del Medioevo è andata lentamente e finalmente superando una volta per tutte quella necessità che si era posta più volte nel passato di dover ricercare di volta in volta motivi di legittimazione, quasi che si trattasse di un ambito minore o in qualche modo prevaricabile da parte di altre ben più paludate discipline universitarie, giungendo lentamente ad un sostanziale e necessario riallineamento con le grandi problematiche della cultura nord-europea, ed in particolare anglosassone.

Nonostante l'ancora non soddisfacente presenza sia nel mondo della formazione universitaria che in quello delle competenze professioni dell'Amministrazione dei Beni Culturali, si trattava e si tratta ormai di una disciplina fondamentale, strumento potente per un ampio approfondimento delle conoscenze sulle grandi dinamiche storiche che vedono la penisola trasformarsi lentamente da sede privilegiata del potere antico di Roma nell'Italia dei Longobardi e poi in quella dei Comuni e delle signorie, nell' arco di lunghi secoli che inglobano nel loro percorso storico fatti e vicende non secondarie per la storia sia dell'Italia che dell'intera umanità.

L'individuazione, nella recente riorganizzazione del Ministero, del "requisito" dello scavo quale elemento distintivo per l'attribuzione di competenza, al fine di dilazionare necessariamente i limiti cronologici della ricerca archeologica sino a portarli ad epoca ben successiva alla fine dell'antichità, è giunta oggi a sancire in qualche modo – si spera definitivamente – che il "metodo archeologico", quale programmatica attenzione alle testimomonianze pluristratificate del nostro passato, può essere quando necessario utilizzato sino all'epoca rinascimentale ed oltre.

È merito pertanto di Andrea R. Staffa l'aver rivolto, tra le varie iniziative da lui condotte nella sua lunga attività di servizio in Abruzzo, una specifica attenzione a questo cruciale periodo storico ed alle importanti problematiche in esso racchiuse, con specifica attenzione alle vicende che vedono la trasformazione dell'assetto antico dell'area nella configurazione della regione Abruzzo come ancor oggi lo conosciamo.

L'approfondimento da lui condotto nello specifico delle trasformazioni subite da alcuni dei principali centri urbani dell'intera regione dalla tarda antichità al medioevo, segnala con tutta evidenza ambiti di ricerca straordinariamente vasti, necessari per la comprensione storica delle trasformazioni subite da quelle che restano ancor oggi le sedi principali del nostro vivere quotidiano dall'antichità sino al Medioevo e poi all'età moderna.

La profonda continuità tra i segni dell'uomo susseguitisi nel volgere dei secoli nel cuore dei nostri centri urbani trova, nel metodo puntuale del riconoscimento e conseguente salvaguardia del frammento, il perno di una catena logica che porta a collegare fra loro una pluralità di nessi, talvolta certi, talvolta intuiti o soltanto ipotizzati, per giungere infine, come in una ricostruzione delle sequenze di un DNA partendo da un solo isolato frammento, alla ricomposizione complessiva delle culture e delle forme dell'abitato urbano susseguitesi nel passato in questi ambiti.

È attraverso tale processo che trova compimento quel ragionamento sulle radici delle nostra cultura, di cui tanta parte risulta occupata anche dalle riflessioni sull'arte e sulla cultura materiale delle nostre genti e dei nostri luoghi, nel loro mutante divenire nel corso dei secoli.

Arch. Roberto Di Paola
Direttore Regionale per i Beni Culturali
e Paesaggistici per l'Abruzzo

I centri urbani dell'Abruzzo adriatico fra tarda Antichità ed alto Medioevo

I. *Introduzione*

La Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo ha condotto negli ultimi quindici anni una serie di sistematiche ricerche archeologiche nei principali centri antichi dell'Abruzzo adriatico compresi fra i fiumi Tronto e Trigno *(Interamna*-Teramo, *Castrum Truentinum* alla foce del Tronto, *Pinna*-Penne, *Ostia Aterni*-Pescara alla foce del Pescara, *Ortona, Anxanum*-Lanciano, *Histonium*-Vasto)[1], seguendone sistematicamente le vicende storiche ed urbanistiche sino all'alto Medioevo, grazie ad una programmatica attenzione alle profonde trasformazioni che vanno avviandosi in tali ambiti a partire dal III-IV secolo d.C. sino all'alto Medioevo (Fig. 1)[2].

I dati archeologici ormai disponibili in maniera generalizzata testimoniano – non diversamente dal resto della penisola – fenomeni quali il degrado dell'edilizia murata romana, la progressiva perdita di funzioni ed importanza di tanti edifici pubblici, l'inserimento sovente in aree pubbliche ad essi connesse dei primi nuclei di sepolture urbane, l'avvio di generalizzate forme di demolizione del tessuto murato e conseguente riutilizzo dei materiali, la progressiva e rinnovata diffusione all'interno degli abitati di forme di insediamento povero in materiali deperibili di ben più antica tradizione, la nascita di nuovi punti di riferimento connessi allo sviluppo delle prime strutture cristiane di inquadramento, ed infine il definitivo tramonto fra V e VI secolo dello stesso assetto istituzionale della città antica, superstite ancora sino al VII in alcune limitate zone costiere rimaste ancora per qualche decennio legate all'Impero Romano d'Oriente[3].

Su queste problematiche sono stati già pubblicati in passato per l'Abruzzo alcuni contributi preliminari[4] ma i dati disponibili sono andati crescendo negli ultimi anni in maniera così consistente, che appare oggi necessario procedere ad un'ampia e rinnovata panoramica delle varie situazioni oggetto di studio, presentando in questa sede una prima sistematica ricostruzione delle vicende che coinvolgono i vari centri fra III-IV secolo ed alto Medioevo[5].

[1] Oltre che ai singoli contributi sui vari centri (per cui si rinvia alla bibliografia) vedi particolarmente Staffa 1993a, 1999b, 1999c.

[2] A raccolta di una ben più vasta bibliografia vale ancor oggi da sintesi particolarmente efficace su tali problematiche quanto precisato a suo tempo in Brogiolo 1993, pp. 11-33.

[3] Su queste problematiche la bibliografia di riferimento appare particolarmente vasta, anche se i risultati più significativi appaiono relativi a quella sostanziale sintesi che si è andata formando negli ultimi anni fra due scuole distinte di pensiero, in merito al prevalere degli aspetti di continuità o di quelli di sostanziale crisi dell'insediamento urbano; vedi in proposito Paroli, Delogu 1993, Francovich, Noyé 1994, pp. 545-759, Brogiolo 1996, Lepelley 1996, Christie, Loseby 1996, Rich 1996, Brogiolo, Gelichi 1998, Brogiolo, Ward-Perkins 1999, Gelichi 2002, La Rocca 2003; sulle città nel mondo bizantino vedi Gelichi 1996, Zanini 1998, Haldon 1999, Saguì 2002, Zanini 2003 c.s.

[4] Oltre ai contesti pubblicati nell'ambito dei contributi dedicati ai vari centri (per cui si rinvia alla bibliografia) una prima sintesi sulle vicende dei centro urbani era già contenuta in Staffa 1992 mentre ulteriori approfondimenti e più ampie sintesi sono state inserite in Staffa 1997b, 1997c.

[5] In considerazione della mole di dati inediti che vengono presentati per la prima volta in questa sede si è tentato ovunque fosse possibile – per contesti già presentati in altre precedenti